

Il presidente del Pio Albergo Trivulzio in carcere per concussione avrebbe parlato durante l'interrogatorio del «versamento» di una parte della bustarella

Il Tg3 Lombardia dà voce ad una smentita attribuendola ad una agenzia che però non ne ha mai scritto. Trapelato il nome dell'imprenditore che fece scattare la trappola

Una tangente per le casse del partito?

Milano, negata la libertà all'amministratore socialista



L'ingresso del Pio Albergo Trivulzio a Milano

Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, colto sul fatto mentre otteneva una tangente, ha parlato di finanziamenti al suo partito? Ieri il Tg3 Lombardia ha smentito questa voce, attribuendola però, stranamente, a un'agenzia di stampa che in realtà non ne aveva mai scritto. Misteri preelettorali. Trapelato il nome dell'imprenditore che ha incastrato Chiesa.

MARCO BRANDO

MILANO. Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio di Milano, in cella per concussione, avrebbe parlato di finanziamenti al suo partito? Ieri sera con una «smentita» il Tg3 Lombardia ha aperto, forse involontariamente, un nuovo capitolo della vicenda. Vi si riferiva che il pubblico ministero Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta, «aveva smentito categoricamente» tali voci. Peccato che nessun giornale avesse pubblicato qualcosa del genere, tanto meno la «Pollpress» - agenzia di stampa del gruppo Monti (Resto del Carlino, Tempo, Nazionale) - cui è stata attribuita tale

indiscrezione. Avvisaglie di temporalità? Precauzioni preelettorali? Al centro della strana vicenda una frase diffusasi ieri negli ambienti giudiziari: «Avrei potuto destinare una parte al partito». «Una parte» di cosa? Della tangente chiesta a un imprenditore da Chiesa, presidente del Pio Albergo, arrestato lunedì scorso per essere stato colto sul fatto con 7 milioni appena incassati. E Chiesa è stato un esponente di rilievo del Psi (dall'altro ieri ne è stata decisa l'espulsione). Battuta risale - sempre secondo quelle indiscrezioni - a mercoledì mattina, in occasione dell'udienza di convalida

dell'arresto svolta dal giudice delle indagini preliminari Fabio Paparella. Si vedrà. Di certo Mario Chiesa, ingegnere, 48 anni, è una persona che di strada, a fianco del Psi, ne aveva fatta molta. E da craxiano di ferro. Era giunto nel febbraio 1986 alla guida dell'istituto genitoriale, forte di mille dipendenti e di 110 miliardi di bilancio. Ora è stata scaricato dal Psi. Ma resta, e preoccupa, la sua conoscenza dell'apparato del partito.

Frattanto il giudice Paparella ha stabilito che Chiesa deve restare in carcere: potrebbe inquinare le prove. Tanto più che le indagini stanno proseguendo. Due avvisi di garanzia, sempre per concussione, sono giunti alle due segretarie del presidente. Inoltre gli inquirenti stanno cercando di identificare una terza persona, una sorta di cassiere che agiva per conto di Mario Chiesa. Un riferimento a questo «cassiere» sarebbe stato fatto in altre denunce, per quanto vaghe, precedenti a quella fatta il 14 febbraio scorso dall'imprenditore che si è prestato a far cadere in

trappola l'amministratore pubblico. Si è appreso che durante l'interrogatorio svolto l'altro giorno dal giudice Paparella, Chiesa aveva detto che quei sette milioni che l'hanno incastrato (prima rata di 14, il 10% di un appalto per le pulizie) gli erano stati offerti spontaneamente. Così sarebbe accaduto - secondo Chiesa - anche in passato, quando lo stesso imprenditore avrebbe versato, a partire dall'inizio del 1990, un'altra quindicina di milioni. Tale circostanza, se fosse vera, potrebbe far assumere a Chiesa la parte di colui che è stato corrotto, invece di quella di colui che i soldi li aveva pretesi. Ma i magistrati non sembrano disposti a dar credito a questa versione, secondo la quale, per altro, l'imprenditore avrebbe detto a Chiesa: «Se vuole, questi soldi può darli anche al partito». Un'estrema difesa, dunque. Frattanto i difensori dell'imputato - Nerio Diodà e Roberto Fanari - starebbero valutando l'opportunità di chiedere che venga giudicato attraverso il patteggiamento,

udienza a porte chiuse che consente la riduzione di un terzo della pena. È più probabile, comunque, che si giunga ad un giudizio per direttissima, visto che Chiesa è stato colto in flagranza di reato.

E' inoltre trapelato il nome dell'impresa il cui titolare ha contribuito a incastrare Chiesa. Si tratta di una piccola azienda a conduzione familiare, la «Ipi» di Monza, ha sette dipendenti ed è gestita da due giovani, fratello e sorella. Si erano assicurati i lavori di pulizia alla casa di riposo per anziani «Frisia» di Merate (Como), istituto che appartiene al Pio Albergo Trivulzio. I titolari dell'«Ipi» hanno rifiutato drasticamente di fare qualsiasi commento. Il pubblico ministero Di Pietro ha stigmatizzato la pubblicazione dei loro nomi avvenuta ieri su un giornale milanese: «Dobbiamo garantire tutela e discrezione a chi ha il coraggio di denunciare chi chiede tangenti». E un imprenditore che si fa la fama di non stare al gioco può rischiare di dover chiudere i battenti.

Inchiesta e denunce della magistratura sui costi dell'impianto di Napoli

Undici stadi tutti d'oro: il S. Paolo non è un caso isolato

Esplose lo scandalo dello stadio San Paolo di Napoli. È uno dei dodici impianti «mondiali» il cui costo di costruzione e ristrutturazione è lievitato di oltre l'ottanta per cento. Risultato: faraonismi inutili, stadi sovradimensionati spesso semivuoti, magagne tecniche ed ora anche l'ombra di affari poco puliti. Intanto, pochissimi degli impianti promessi con la legge 65 sono stati realizzati.

| PIOGGIA DI MILIARDI | | |
|---------------------|------------------|--------------|
| | PREVISIONE SPESA | COSTO LAVORI |
| TORINO | 59,50 | 187.000 |
| MILANO | 90,00 | 159.950 |
| VERONA | 25,50 ** | 46.108 |
| UDINE | 19,50 | 26.530 |
| GENOVA | 61,75 ** | 80.736 |
| BOLOGNA | 39,50 | 75.582 |
| FIRENZE | 66,50 | 82.190 |
| ROMA | 80,00 | 225.000 |
| NAPOLI | 75,16 * | 140.422 |
| BARI | 114,17 ** | 153.803 |
| PALERMO | 28,50 | 41.500 |
| CAGLIARI | 19,00 * | 29.570 |
| TOTALE | 679,08 | 1.248.393 |

Le cifre sono in miliardi. (*) Incluse opere viabilità connesse agli stadi. (**) con esclusione dei costi della viabilità connessa allo stadio

NEDO CANETTI

ROMA. A scoppio ritardato sulla grande festa calcistica spettacolare di «Italia '90», cominciano ad esplodere i primi grossi scandali sui lavori e le spese per gli stadi. Nell'occhio del ciclone, in questi giorni, il «San Paolo» di Napoli. Intervento della magistratura, rinvii a giudizio per il sospetto esponenziale aumento del costo dell'impianto. A questo punto, tabella alla mano, tutta l'operazione «mondiale» comincia a destare qualche fondato dubbio. A Napoli, la lievitazione dei prezzi è stata - secondo le statistiche - dell'86,8%, una percentuale che, come dimostrano i dati che pubblichiamo a parte, è di pochissimo superiore a quella totale, media, di tutti i dodici stadi, di cui (dell'83,8%), con punte - come a Roma e a Torino - che sono di gran lunga più alte di quelle della città partenopea.

Si era partiti da una previsione di spesa (tra finanziamenti in conto capitale del ministero del Turismo e spettacolo - 66 miliardi e mezzo - e mutui della Cassa depositi e prestiti - poco meno di 393 miliardi) di quasi 460 miliardi. Cammin facendo, i costi hanno continuato a crescere sino a 1.248 miliardi e 393 milioni. Naturalmente, il nostro esame si limita agli stadi. Se allarghiamo, solo per un momento, il discorso sull'intera operazione, troviamo che le spese sfiorano i 10mila miliardi a fronte dei 6.071 e 997 milioni previsti.

Torniamo agli stadi, settore emblematico di una manifestazione incentrata sullo spettacolo sportivo. È qui che si sono registrati gli aumenti più sensibili. La legge 65 dell'87, che ebbe il voto favorevole di quasi tutto il Parlamento, com-

presto l'allora Pci, era nata per adeguare, con una spesa non stratosferica, le 12 strutture «mondiali» ospitare nel modo migliore le gare. L'enorme lievitazione dei costi è venuta appalto per appalto, licitazione per licitazione, perizie suppletive per perizie suppletive senza che mai il Parlamento fosse chiamato a valutare, controllare, approvare. Fino a diventare un colossale affare.

Non vogliamo fare scandalo a tutti i costi, diciamo però che in un giro così turbinoso di miliardi, è prevedibile che si siano nascosti, tra le pieghe, anche interessi non perfettamente limpidi o addirittura malversazioni. Napoli insegna. Purtroppo, contrariamente a quanto prescriveva la legge, le Camere non sono state mai chiamate a discutere le relazioni finali sulle opere. Il controllo è passato nelle mani della magistratura, con le conseguenze che oggi cominciano a venire alla luce. Un affare da



I lavori di sistemazione delle zolle del Meazza a Milano

concludere in fretta, con una pesante scia anche, purtroppo, di sangue e di morti per infortuni sul lavoro. Il risultato, non è esaltante, nemmeno dal punto di vista della resa in termini sportivi. L'«Olimpico» di Roma, arrivato a costare più di 225 miliardi (con ancora parecchie code che lo porteranno vicino ai 300) è stato a lungo nel mirino per magagne tecniche; non parliamo di San Siro, vera spugna, continuamente assetato di quattrini del bilancio comunale, con un fondo eroso che sembra peggiorare ad ogni iniezione di miliardi; nubi gravano tuttora sul «Delle Alpi» di Torino e sul «Luigi Ferraris» di Genova, mentre, per la «Favorita» di Palermo c'è nell'aria la minaccia di una crisi comunale. Doppio scandalo, allora: costi alle stelle e stadi non sempre all'altezza; triplo, se

consideriamo anche la mania dei faraonismi ha portato ad avere impianti assolutamente soprastimati, con gli spalti spesso largamente vuoti. Sarà bene che il Parlamento che nascerà dal voto del 5-6 aprile torni ad occuparsi della vicenda, visto che il governo si è guardato bene dal rispondere alle interrogazioni parlamentari e a dare il «viva» alle inchieste più volte richieste. Quella ordinata dal ministro Tognoli è finita in una bolla di sapone.

Un'ultima considerazione. La legge 65 aveva due obiettivi: gli stadi, appunto, e la costruzione di una rete di impianti su tutto il territorio nazionale, per tutte le discipline sportive. Tale da cominciare a colmare - in questo settore - le storiche lacune del nostro Paese. 2500 miliardi in tre anni, era l'impegno. Anche da qui la decisione del voto favorevole dell'oppo-

sizione. Di anni, dalla legge, ne sono passati cinque, due dai «Mondiali» e, mentre per gli stadi si è speso, non solo tutto quanto previsto, ma anche molto di più, per il rimanente siamo quasi all'anno zero, come ha candidamente confessato il ministro Tognoli, nella relazione di accompagnamento al bilancio di quest'anno del suo dicastero. Qualcuno, non a torto, parla di fallimento della legge 65. In effetti, soltanto qualcuno dei mutui previsti dalla prima tranche (1988) è stato effettivamente erogato. Per il resto è tutto assoluto o quasi. Nel 1989 sono cominciate a scattare i «no» della Cassa depositi e prestiti, a causa dei meccanismi della finanziaria; per il 1990 non è stato nemmeno emanato il decreto attuativo. Quest'anno, ultimo colpo: cancellato dalla Finanziaria il rifinanziamento della legge.



Laura Antonelli: «Quel chirurgo mi ha deturpato» Aperto il processo

Il collagene che le hanno iniettato per cancellarle le rughe dal volto hanno davvero prodotto quei danni estetici che l'attrice lamenta? Ed è, il danno, imputabile, come sostiene sempre la Antonelli, anche alla società produttrice del film «Malizia» di cui era protagonista prima della forzosa sospensione? Ieri, a Roma si è tenuta la prima udienza ma lei, non si è presentata. Intanto, il difensore del chirurgo ha annunciato di aver sporto querela per diffamazione nei confronti dell'attrice e chiesto un risarcimento di un miliardo.

Raddoppiati gli stanziamenti per i centri di prima accoglienza. Contratti stagionali

Legge Martelli più dura: espulsioni immediate per gli immigrati fuorilegge

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Cambia la «legge Martelli», viene modificata - non radicalmente, ma nella sostanza dell'importante articolo 7: quello che regola le espulsioni - e ormai è un provvedimento - sicuro, ufficiale. L'ha annunciato ieri, a palazzo Chigi, il ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver: quando cambierà, tra un giorno o due settimane, tuttavia, non si può ancora stabilire. Dipende molto dall'opinione del Consiglio dei ministri, e del suo Presidente, Giulio Andreotti, che devono valutare l'urgenza del decreto.

Si sa, intanto è già molto, come cambierà: e si può scrivere subito che la stretta è piuttosto forte. «Non dovevamo ricorrere a una legislazione eccezionale», ha spiegato la Boniver - ma solo fare in modo che fosse applicabile quella parte della legge Martelli che non riusciamo a far funzionare e che, tut-

tavia, tanti problemi ci ha creato e ci crea». Il problema grande è questo: lo Stato italiano non riesce a espellere gli immigrati ai quali intima l'espulsione. Gli dà quindici giorni di tempo, e gli immigrati o fuggono nella clandestinità, o fanno ricorso al Tar. E il giochino riesce sempre. Lo dicono le cifre: nel 1991, su un totale di 22.803 decreti di espulsione, ne sono stati eseguiti soltanto 4 mila.

Il ministro Boniver, con l'intesa dei suoi colleghi dell'Interno (incontrato ieri mattina) e di Grazia e Giustizia, ha allora deciso che gli immigrati dovranno essere «accompagnati», quasi di peso, alla frontiera. Sembra la soluzione più efficace. Oggi, un simile provvedimento poteva prenderlo solo il ministro dell'Interno, e per «motivi di ordine pubblico». Ora, invece, prevede la Boniver, i provvedimenti di «espulsione immediata con accompagnamento» potranno deci-

derli anche i prefetti: basta che ci sia un caso di flagranza di reato.

A disposizione, per valutare, c'è già un elenco di specifici casi penali: porto abusivo di armi, incendio, lesioni gravi, rissa aggravata, schiavitù, tratta o commercio di schiavi, acquisto di schiavi, sequestro di persona, violenza privata, furto, rapina, estorsione, associazione a delinquere.

E ancora, una serie di reati diretti alla tutela dei minori, e che verranno utilizzati soprattutto contro alcune famiglie nomadi, che a Roma - ha sottolineato la Boniver - hanno fatto cose terribili ai loro bambini: maltrattamento, abbandono, riduzione in schiavitù, istigazione a delinquere.

Tutto questo rappresenta, per il mondo della clandestinità nella quale vivono migliaia di immigrati, un robusto giro di vite. «Non si tratta però di provvedimenti che spingono il freno, o che selezionano ulteriormente i flussi migratori» ha spiegato il ministro per l'Immigrazione - ma di interventi che non potranno che favorire gli immigrati onesti, già occupati o che si stanno qualificando. Quelli insomma che usufruiscono delle parti buone, funzionali e funzionanti della legge Martelli.

Perché il ministro per l'Immigrazione ha dato un giudizio positivo della legge numero 39, quella, appunto, ideata a suo tempo da Claudio Martelli. E così ha raccontato, il ministro Boniver, di come procedano per il meglio le operazioni di rinnovo dei permessi di soggiorno concessi due anni fa dalla celebre sanatoria, e adesso in scadenza. «Su 68 mila permessi di soggiorno, 36 mila sono già stati rinnovati, e 20 mila sono attualmente in esame» ha detto il ministro - E questo ci induce ad essere ragionevolmente ottimisti. E non soltanto: il ministro, in quelle cifre, ci ha letto anche altro. «Ci leggo un preciso segnale politico del governo italiano, un segnale particolare in questa nostra Europa, dove ormai troppo spesso parlare di immigrazione significa parlare di razzismo ed xenofobia».

Nel nome dell'apertura e della tolleranza sono poi state annunciate altre due proposte. La prima: raddoppiare a 60 miliardi gli stanziamenti per la costruzione dei centri di prima accoglienza, «in giro ce ne sono alcuni ridicoli». La seconda: istituire dei contratti a termine. Contratti stagionali di tre o sei mesi che permetterebbero agli immigrati di venire a lavorare in Italia, di guadagnare nella massima legalità, e di tornare poi, allo scadere del contratto, nei propri paesi di origine. «L'Italia, d'altra parte, ha il vantaggio di essere vicina alla maggior parte dei paesi da cui partono i flussi migratori».

Ragionamenti, discorsi, provvedimenti, leggi modificate: la segreteria del Pri dice che è tutto solo una manovra elettorale.

CHI È ABITUATO AL MEGLIO,

ANNA